

LA FEDE SECONDO FRANCESCO

Abbiamo visto che la fede si esprime con la totale fiducia a Dio, accolto come Padre, medesima fiducia che poi il credente deve rimettere nel prossimo, poiché davanti al Padre siamo tutti figli e fratelli. Questo significa che la fede non si esprime in parole, ma con le opere, come dice Giacomo nella sua Lettera ("A che serve se uno dice di avere fede, ma non ha le opere?" 2,14) dando il buon esempio, in modo che chi lo accoglie contribuisce a creare quella **cultura** che metta in primo piano l'uomo e la sua dignità, i suoi bisogni, le sue speranze, coniugando concretamente il verbo **servire**. In questo contesto l'esperienza di Francesco diventa modello e guida di tutti i francescani dei tre Ordini.

Prendo come spunto per un approccio alla fede di Francesco due momenti collocati all'inizio e al termine del suo cammino di fede, non letti semplicemente in ordine cronologico, ma nella loro progressione dinamica, cioè nella loro crescita.

D'ora in poi non dirò più padre mio...

Dopo una tribolata giovinezza, fatta di sogni e di delusioni, Francesco tentava di ritrovare se stesso nascondendosi in una grotta situata alla periferia di Assisi. Scrive il Celano: "Mille pensieri l'assalivano e lo facevano soffrire con la loro insistenza" (Vita prima, FF, 329). "Bisognava davvero che si compisse pienamente la vocazione evangelica in colui che del Vangelo doveva essere il ministro nella fede e nella carità" (FF, 331).

Dopo l'apprendistato di muratore nelle chiese di campagna, in attesa che qualcuno gli dicesse che *cosa dovesse fare*, si mise a servizio dei poveri attingendo generosamente dalle casse paterne. Pietro di Bernardone, tradito nelle attese di genitore che vede nel figlio la continuità della propria vita e attività, lo disereda davanti a tutta la comunità di Assisi. E Francesco da quel momento si abbandona alle braccia del Padre: "D'ora in poi non dirò più padre mio Pietro, ma Padre nostro che sei nei cieli". Papa Francesco, commentando il Padre nostro, dice: "A volte dormo in preghiera, mi sento un bimbo nelle mani di Dio".

"Un giorno, mentre ascoltava la Messa, udì le istruzioni date da Cristo quando inviò i suoi discepoli a predicare: che cioè per strada non dovevano portare né oro, né argento, né pane, né bastone, né calzature, né veste di ricambio. Comprese meglio queste consegne dopo, facendosi spiegare il brano dal sacerdote. Allora, raggianti di gioia esclamò: 'E proprio quello che bramo realizzare con tutte le mie forze! E fissando nella memoria quelle direttive, s'impegnò ad eseguirle lietamente ... Mise tutto il suo entusiasmo a bene intendere e realizzare i suggerimenti della nuova

grazia. *Ispirato da Dio, cominciò ad annunziare la perfezione del Vangelo, predicando a tutti la penitenza, con semplicità (3 Comp 25)*”.

Francesco è un uomo di poche parole, ma molti fatti. “E’ proprio quello che **bramo realizzare...**” Detto, fatto! Inizia così un cammino con i suoi frati con la volontà di sperimentare, nella realtà, la concreta attualizzazione della Parola: cioè prendere seriamente il Vangelo “sine glossa” e realizzarlo secondo la propria comprensione.

Nonostante tutte le possibili insicurezze che il loro agire comportava, Francesco e i suoi si affidavano alla parola di Dio; si lasciavano trascinare dal vangelo nei grandi e nei piccoli avvenimenti di ogni giorno. Così davano alla stessa parola di Dio la possibilità di agire attraverso i loro corpi, i loro pensieri, i loro lavori, i loro discorsi. **Sperimentare la parola di Dio** vuol dire formarsi a vedere che cosa succede se si vive semplicemente i valori del vangelo. Questo modo di sperimentare richiama l'ascolto incondizionato della stessa parola divina che parla in Gesù, nel sacramento, nella chiesa, nel creato, nei poveri e negli emarginati. **A questo incontro immediato con Cristo Gesù** Francesco voleva portare i suoi frati. E il mondo diveniva il grande campo in cui seminare la parola del Vangelo, per questo egli promuoveva sia nel singolo frate sia nella fraternità una grande apertura verso il mondo, verso gli uomini, verso la chiesa e in modo particolare verso i lebbrosi del suo tempo. Aveva sperimentato sulla sua pelle il dubbio lacerante se l'incontro con Dio era da coltivare più nella solitudine della contemplazione o in mezzo al tumulto della vita degli uomini. Chiara e frate Silvestro sono stati la voce di Dio. E così **ogni incontro sperimentato con grande apertura ed empatia** diventa un incontro con Dio stesso e un'esperienza della sua presenza. Il praticare e sperimentare il vangelo con tutte le proprie forze e con entusiasmo nella realtà diventa nello stesso tempo formazione dell'uomo completo, rende capaci di camminare verso Dio condividendo le gioie e le sofferenze con i propri fratelli, aiutando i poveri e gli emarginati e promuovendo ovunque l'amore della giustizia e il dono della pace. E’ la spiritualità che si fa vita e non la spiritualità che allontana dalla vita.

Provocare la vita secondo il vangelo

(provocare= chiamare la vita, coinvolgere)

Molti altri brani delle fonti ci mostrano come Francesco sperimentando il vangelo a modo suo diventa **una vera provocazione** per il suo ambiente, incominciando dai suoi frati. Francesco vuole provocare in loro e in noi una vita secondo gli stessi valori che egli sente e vive. A questo punto la formazione al vangelo coincide con la formazione umana. Egli vuole che anche i suoi frati siano in questo mondo veri provocatori di una vita secondo il vangelo. Questo servizio della provocazione richiede una grande libertà: libertà da se stessi e libertà dalle cose. A questo punto la **povertà** favorisce e si unisce a questa libertà, che è una libertà a favore della promozione dei valori evangelici. **E’ la prima Beatitudine coniugata al presente** (beati coloro che si fanno poveri, perché Dio si prende cura di loro). Essere liberi per poter testimoniare la verità e la vita

secondo il vangelo. La sua regola, tutti i suoi precetti e ammonizioni intendono educare i frati ad un senso vivo di questa libertà evangelica. Una libertà che si trasforma in provocazione positiva in nome di Dio.

Come ci mostrano i diversi brani delle Fonti Francescane lo stesso San Francesco si presenta come maestro di formazione. La sua personalità giunge a piena maturazione nell'incontro con il vangelo. Nel vangelo Cristo stesso si offre a Francesco come unico vero maestro e vuole conformarsi con tutto il suo essere alla vita di Cristo. Tutta la sua vita diventa un processo di formazione attraverso l'incontro con Dio nella **realtà, non nell'illusione**. Siamo praticanti o credenti? Se abbiamo la fede di cui siamo convinti, perché non riusciamo a rimuovere nulla dentro di noi? Altro che montagne o gelsi, nemmeno un secchiello o un filo d'erba!

Marco Polo racconta nel suo viaggio (il Milione) la storia di un califfo che mise alla prova la fede dei cristiani: o spostate quella montagna o vi taglio la testa.

Il confronto delle realtà quotidiane con il messaggio vivo del vangelo spinge e promuove sempre **nuove esperienze**, che servono a fare sempre **nuovi passi** in questa formazione dell'uomo integrale verso la prospettiva della salvezza.

Quali sono le novità che stanno rivitalizzando le nostre fraternità?

Che ruolo ha il Vangelo nella formazione? Francesco voleva condividere questa sua esperienza con gli altri, i suoi fratelli. Niente di più e niente di meno: **condividere l'esperienza di Dio nella vita**.

Quanto ci è difficile parlare di Dio tra noi! Quanto ci è difficile narrare l'opera di Dio nella nostra vita! Questo processo formativo attraverso la stessa vita vissuta porta l'uomo, in modo unico, verso la realizzazione di sé in Dio. In questo senso la formazione vissuta di Francesco e dei suoi primi frati era un cammino verso il vero umanesimo evangelico integrale.

Si può riassumere questo cammino formativo con i seguenti lineamenti per una formazione a partire di San Francesco:

1. vivere, agire, pensare e parlare con semplicità;
2. orientare tutta la persona nella sua integrità verso la meta dell'unico ideale formativo: incontrare Dio nel realismo della vita;
3. sperimentare la parola di Dio con la concreta incarnazione nella propria vita;
4. provocare e suscitare ciò che di buono e di nobile c'è in ognuno per poter vivere il vangelo sinceramente.

La scelta del Papa di chiamarsi sorprendentemente Francesco per noi è motivo di ulteriore responsabilità: la Chiesa, l'umanità intera "vuole" Francesco e noi siamo chiamati a darlo.

Domandiamoci: che posto occupa Gesù nella nostra società e nella nostra cultura? Presenza/assenza. Molto interesse mass mediale come fenomeno, ma assente e rifiutato nella sua persona e nella sua proposta di vita. Eloquente la parabola di papa Francesco: dall'esaltazione massmediale a una critica aperta, persino sfacciata. Credenti e praticanti. Gesù praticamente assente in un tipo di società (basta pensare al valore evangelico dell'accoglienza, diventato un cavallo di battaglia della politica e il cap. 25 di Matteo). Mondo post cristiano: rifiuto come provò a Nazareth con i suoi paesani. In Europa più che il rifiuto delle radici cristiane, bisogna preoccuparsi del rifiuto di Cristo. Da questa situazione nasce la nostra vocazione francescana di annunciare Cristo povero e crocifisso. Non un Cristo astratto, ideologico, del passato, ma il Cristo risorto e vivo.

Il suo testamento comincia: "Il Signore concesse a me, frate Francesco di incominciare a fare penitenza". Ovunque andava, scrive il Celano, predicava di fare penitenza.

Che cosa intendeva con questa parola?

Non è una semplice esortazione morale a battersi il petto, affliggersi e mortificarsi per espiare i peccati. Non è fare "penitenze", ma "penitenza".

Nel Vangelo non c'è mai questa esortazione, Gesù non ci dice: convertitevi perché siete peccatori, ma "convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15).

Prima di Gesù "convertirsi" significava tornare indietro, tornare sui propri passi secondo il termine ebraico. E' simile all'atteggiamento di chi si sente fuori strada. Allora si ferma e decide di tornare all'osservanza della legge e di rientrare nell'alleanza con Dio. Compie un'inversione di marcia. Questo era l'interpretazione dei profeti, di Giovanni il Battista, ma sulle labbra di Gesù il significato cambia. Non tornare indietro all'osservanza della legge, ma "fare un balzo in avanti", entrare nel Regno, afferrare la salvezza proposta gratuitamente da Dio.

Conversione e salvezza si sono scambiati il posto. Non prima: conversione e di conseguenza salvezza, ma prima salvezza e poi conversione. Gesù non ha detto: "Convertitevi, il Regno verrà"... ma "Convertitevi perché il Regno è in mezzo a voi. Convertirsi è prendere la decisione che salva, l'ora di Dio. Conversione e fede non sono due cose diverse, ma la stessa cosa: convertitevi, cioè credete.

Questo significa cambiare il modo di concepire i nostri rapporti con Dio. Non un Dio che chiede, che ordina, che esige, che minaccia, ma in Dio che viene a mani piene per darci lui tutto.

E' il passaggio dalla legge alla grazia (Prologo di Gv "la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo"); dalla purificazione alla nuova alleanza (Nozze di Cana).

Ogni **religione** dice agli uomini che cosa devono fare per salvarsi (per essere gradito a Dio: pratiche, doveri, obblighi); la **fede** è credere a ciò che ha fatto Dio per salvarli, per farsi accettare.

Noi francescani oggi siamo chiamati a rendere esplicito quello che in Francesco era implicito. Una cosa sola volle con tutte le sue forze: vivere il Vangelo e predicare il Vangelo. Imitarlo in tutto l'anelito della sua vita, non limitarsi a proporre devozioni, ma il Vangelo della grazia.

Francesco è maestro di vita e guida perché il messaggio evangelico, ascoltato e messo in pratica con lui, si rivela capace di orientare la nostra vita di fede e a ritrovare noi stessi.

Da questo vangelo della grazia scaturiscono le interpretazioni sulla Pace, sulla Natura e la Madre terra. Non sono eventi "sociali", ma dono di Dio. Non è politica di appropriarsi un lembo della sua tonaca, come talune marce della pace a cui ho assistito.

Le Lodi a Dio altissimo

Nel 1224, alla Verna, il suo corpo fu modellato ad immagine del corpo del suo amato Gesù. Dopo l'evento Francesco scrisse di suo pugno queste lodi su una piccola pergamena e la donò a frate Leone - suo segretario - che la custodì nella sua tonaca fino alla propria morte.

Sulla sua autenticità non ci sono dubbi. Sul retro della stessa carta c'è la Benedizione che san Francesco ha offerto a frate Leone con il simbolo del Tau.

Questa Lode è nata come il frutto dell'esperienza mistica nell'incontro con Dio, come una risposta dell'Altissimo dopo lunga preparazione, un lungo cammino e di ricerca costante e profonda di Dio: **Tu sei santo, Signore, il solo Dio che fai cose mirabili. Tu sei forte. Tu sei grande. Tu sei altissimo. Tu sei onnipotente. Tu, o padre santo [oppure: Tu (sei) padre santo] re del cielo e della terra. Tu sei trino e uno, signore Dio degli dèi. Tu sei il bene, tutto il bene, il sommo bene, signore Dio vivo e vero. Tu sei carità, amore. Tu sei sapienza. Tu sei umiltà. Tu sei pazienza. Tu sei [...]. Tu sei sicurezza. Tu sei quiete. Tu sei gaudio e letizia. Tu sei [...]. Tu sei giustizia e temperanza. Tu sei tutto, ricchezza nostra a noi sufficiente. Tu sei bellezza. Tu sei mansuetudine. Tu sei protettore. Tu sei**

custode e difensore. Tu sei forza. Tu sei rifugio. Tu sei speranza nostra. Tu sei la fede nostra. Tu sei carità. Tu sei [...]. Tu sei tutta la nostra dolcezza. Tu sei la nostra vita eterna. Grande e ammirabile signore Dio onnipotente misericordioso salvatore.

Questa preghiera, quasi come un atto finale di una lunga esperienza della sequela della bellezza del Vangelo, viene composta, appunto, dopo venti anni di vita evangelica del Poverello.

Nelle Lodi composte in questo momento, Francesco non tratta di se stesso, ma soltanto del "Tu" di Dio. L'"io" proprio, non esiste. Il dolore ha purificato da ogni riferimento all'io anche questa paginetta. Francesco davanti al mistero, davanti a questa "bellezza" rimane senza presa di posizione, senza domanda, senza richiesta. Dalla sua penna emerge solo una pura lode di Dio.

Francesco è ferito, soffre ma è pieno l'amore di Dio Altissimo. Gli attributi qui espressi non sono un frutto della ragione, ma del profondo sentimento, del cuore. I trattati teologici ci del tempo parlavano molto bene di Dio, dimostravano la sua esistenza in maniera impeccabile, sottolineavano la sua **onnipotenza**, ma erano freddi, perché pieni di argomentazioni filosofiche. Mai i teologi del tempo si sarebbero rivolti a Dio dicendo: "Tu sei umiltà, pazienza, il sommo bene, bellezza, mansuetudine, quiete, protettore, custode, difensore...". Pieno di entusiasmo, senza mai cedere al sentimentalismo, la preghiera di Francesco è celebrare, proclamare la **bontà** di Dio, non il suo potere.

Queste parole mettono in fuoco una propria e irripetibile visione di Dio. È il Padre della tenerezza e bellezza.

La parola "Padre" negli Scritti ricorre 92 volte. Francesco usava la parola "Padre" nel significato profondo di unico principio, che Lui ha iniziative in tutto, è origine della liberazione e sanatrice consolazione "O santissimo Padre nostro: creatore, redentore, consolatore e salvatore nostro".

Nella prospettiva di Francesco il Padre occupa il primo e unico posto. Al centro dell'esperienza spirituale di Francesco c'è la figura di Colui che nessuno è degno di nominare. Il Santo di Assisi ne parla con una straordinaria ammirazione e stima e per manifestare il profondo mistero di Dio, gli attribuisce in una sola preghiera più di ottanta nomi differenti. A mostrare che nessuno di questi basta a "definirlo".

E noi quanti ne sapremmo definire?

Quasi senza respiro, Francesco si appella a Dio Padre il quale nella profonda e dolorosa esperienza della sua giovinezza, quando doveva lasciare la casa paterna, per la prima volta gli si è mostrato come unico Padre, "sopra tutte le cose desiderabile" : Finora ho

chiamato te, mio padre sulla terra, d'ora in poi posso dire con sicurezza: Padre nostro che sei nei cieli, perché in lui ho riposto ogni mio tesoro e ho collocato tutta la mia fiducia e la mia speranza.

Cesena, 11 - 12 novembre 2017

Siate forti e rallegratevi nel Signore. Non vogliate essere tristi, perché siete in pochi e non vi faccia paura la mia o la vostra semplicità; poiché come il Signore mi ha mostrato in una visione veritiera, Iddio ci farà diventare una grande moltitudine e con la grazia della sua benedizione ci farà crescere in molti modi.

San Bonaventura - *Legenda Maior*